

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer denuncia il grave attacco alle retribuzioni e ai principi costituzionali

## «Se non c'è una inversione di rotta questo governo diventerà rischioso»

La relazione alla riunione del CC e della CCC del PCI - Ribadito l'impegno a contrastare il decreto - Strumentalizzazione conservatrice della presidenza socialista - Gli interessi del Paese, della sinistra e del PSI - Obiettivi e protagonisti del processo di costruzione dell'alternativa

### Agisce così un partito nazionale

Fin dalla sua impostazione, attraverso la relazione di Berlinguer, questo Comitato centrale ha mandato in frantumi l'intero armamentario propagandistico con cui, in questi giorni, si è tentato di presentare un PCI arroccato, avventuroso e soprattutto antisocialista. Il PCI al contrario, stabilendo la verità dei fatti, ha dimostrato (e la gente, specie i lavoratori, ha ben compreso) che un atto settario e irresponsabile è venuto proprio da chi sta attuando una politica economica a senso unico, ha sfilato e cercato di capovolgere un elemento fondamentale della democrazia sociale e politica qual è la libera contrattazione del salario; per questa via, come ha teorizzato De Mita, vuole dare un colpo al sindacato. E a tale sfida è tentato il PCI di rispondere con un movimento di lotta ampio, responsabile e tendenzialmente unitario. Così facendo i comunisti non solo assolvono un loro dovere di partito di sinistra, ma recano un diretto contributo agli interessi del paese e alla democrazia. Basti pensare quali sarebbero le prospettive se ci si fosse piegati ad un gesto che tende a estirpare il sindacato lasciando senza guida la protesta sociale.

Ma il PCI non si limita a solidarizzare con chi lotta. Nel momento in cui ribadisce che si impegnerà con tutti gli strumenti della democrazia per battere il decreto, solleva il tema pressante degli indirizzi economici, politici e istituzionali per battere la pressione conservatrice ed avviare una controtendenza riformatrice. La storia della nostra opposizione documenta come non vi sia stato alcun pregiudizio verso la presidenza socialista, ma la preoccupazione per un uso che di tale presidenza fanno la DC e altre forze conservatrici, finalizzato a equilibri politici e sociali arretrati e centristi. Tale preoccupazione deriva dai fatti, cioè da quella sequenza di discussioni (dal ministro al decreto antisindacale, dall'aggravato fenomeno della lottizzazione alla intolleranza verso il Parlamento, dalla subaltermità verso interessi parassitari alla pressione censoria sulla informazione) che da fondamento al giudizio di Berlinguer secondo cui questo governo si caratterizza sempre più come un governo conflittuale verso sinistra e negativo per l'economia e le istituzioni.

La questione politica che, così, viene in primo piano è quella di provocare una iniziale ma avvertibile inversione di tendenza: opera a cui non dovrebbe essere insensibile un Partito socialista che non voglia subordinare la durata della sua presidenza al costo storico di una sua collocazione centrista, innaturale e rischiosa per lui stesso e per il paese. Non si tratta di un auspicio, ma di una stringente necessità: se questa inversione non viene messa in moto, se la gara in direzione conservatrice prosegue, gli interessi del paese risulteranno totalmente incompatibili con la permanenza dell'attuale governo. Ecco che il PCI, ancora una volta, assume il punto di vista dell'interesse della nazione, con il quale non può non coincidere quello della sinistra e di ogni forza riformatrice. E nel facendo esso allarga la lotta e il dialogo al di là della stessa sinistra per costruire la necessaria alternativa all'attuale situazione. Nelle parole di Berlinguer si rispecchia un'ispirazione nazionale e democratica, degna di una grande forza della sinistra italiana ed europea.

ROMA — Siamo nel vivo di un momento politico particolarmente teso, nel cuore di un sussulto sociale che non ha precedenti in questi ultimi anni. La guida del Paese appare del tutto inadeguata al momento storico e politico e, se non avviene una inversione di tendenza, «la permanenza dell'attuale governo diventa sempre più rischiosa per il Paese (e rischiosa anche per il PSI e per le forze più aperte dell'attuale maggioranza) e quindi tale permanenza va messa in questione».

C'era molta attesa per la relazione con la quale Enrico Berlinguer ha aperto i lavori di questa sessione del CC e per il dibattito che ne seguirà. Un'attesa, a dire il vero, spesso anche mistificatoria, intrisa di preconcetti abilmente alimentati in questi ultimi giorni da esponenti politici e sindacali: la previsione, in sostanza, che il PCI si sarebbe «arroccato» in un superbo isolamento, lanciando la sua «dichiarazione di guerra» al go-

verno a guida socialista in nome di una «presunta egemonia» del PCI nella realtà sociale italiana.

Le linee della relazione di Berlinguer si muovono però lungo binari del tutto diversi. Vi prevale una analisi tutta politica degli avvenimenti di questi giorni, settimane e mesi; vi emerge non tutta chiara, ma sempre preoccupazione ancora più allarmata che nel passato per le sorti del Paese; vi fa spicco lo sforzo di dare uno sbocco positivo, cioè costruttivo e unitario, alla domanda di un nuovo corso delle cose che emerge, particolarmente ma non solo, in questi giorni di protesta operaia, dalla domanda sociale nel Paese.

La relazione di Berlinguer si articola su tre punti principali: la protesta dei lavoratori contro l'atto di forza governativo di un taglio dei salari con decreto-legge, e una analisi della drammatica situazione economica e sociale italiana; il carattere della opposizione del PCI nei con-

fronti di questo governo; la prospettiva dell'alternativa democratica e il ruolo che in questo processo politico assumono i partiti anche in rapporto ai possibili e necessari «passaggi intermedi».

Sul primo punto Berlinguer ha esaminato i passaggi attraverso i quali si è giunti al disastroso esito della lunga trattativa sul costo del lavoro, citando Lama che ha parlato — per quanto riguarda le famose «contro-partite» che il governo avrebbe offerto — di «fumo negli occhi» e di «un pugno di mosche». Tutta la linea di politica economica di questo governo si è mossa in direzioni inaccettabili dai lavoratori e inefficaci dal punto di vista del risanamento e del rilancio produttivo. «Non è solo quindi per ragioni di giustizia sociale, ma per la responsabilità che ci compete come grande partito popolare nazionale che si batte per uno sviluppo moderno dell'Italia, che noi siamo decisamente a fianco dei lavo-

ratori». Berlinguer ha espresso quindi un giudizio «senza esitazioni irraggiungibili, ed è una fortuna per il Paese che, quando si arriva ai punti di crisi più acuti, esso può fare conto sulla tenuta di una forza quale il PCI che non persegue scopi di distruzione e di rottura, che non è solo di protesta, ma che, sul terreno democratico, lavora per unire e per indirizzare la spinta delle masse a esiti e risultati».

Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

### Gavino Angius entra in Segreteria

ROMA — Gavino Angius è stato nominato ieri all'unanimità dal CC e dalla CCC, responsabile del Dipartimento problemi del partito, e quindi, è stato chiamato a far parte della Segreteria. A nome della Direzione la proposta era stata formulata da Ugo Pecchioli che ha illustrato anche una serie di altre misure — di cooptazione nel CC e di nuovi incarichi di lavoro — di cui riferiamo a pagina 13 e che sono state anch'esse approvate dal CC e dalla CCC

'Suicidato' l'omicida di Ambrosoli?

## Giallo Sindona Muore un killer scomodo

Giù dal 9° piano del carcere William Aricò, che sparò al liquidatore dell'Ambrosiano



William Aricò in una «segnalatica» della polizia USA

Tentava la fuga dal carcere di New York ed è venuto giù dal nono piano. È deceduto. Così, ieri, le autorità americane hanno annunciato la morte di William Aricò che i giudici milanesi ritenevano il killer di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata di Michele Sindona. Secondo la versione ufficiale dei fatti — che ha già suscitato dubbi e interrogativi — Aricò aveva segato le sbarre della cella insieme ad un altro detenuto. I due, subito dopo, avevano annodato delle lenzuola ed avevano cercato di scendere dal nono piano del carcere per raggiungere il tetto di un altro edificio, ma il tentativo di salto ha ceduto e i fuggitivi sono precipitati nel vuoto. Aricò è morto sul colpo mentre il suo compagno di fuga si trova ora in all'ospedale in gravissime condizioni. Aricò, l'11 luglio 1978, a Milano, dove era giunto sotto falso nome aveva — secondo i giudici — ucciso Ambrosoli «colpevole» di aver scoperto un buco di 275 miliardi nelle banche di Sindona. Membro del delitto — sempre secondo i giudici italiani — era stato lo stesso Michele Sindona che aveva «investito» nell'impresa una settantina di milioni. Sulla richiesta di estradizione in Italia di William Aricò avrebbero dovuto pronunciarsi proprio domani i giudici di Brooklyn.

CORRISPONDENZA DI ANIELLO COPPOLA E SERVIZIO DI WLADIMIRO SETTINI  
A PAG. 3

## Milano, treni bloccati da 24 ore di sciopero

### Continuano ovunque le lotte Domani la protesta di Roma

La difficile assemblea dei ferrovieri che ha deciso per la fermata - CISL e UIL (trasporti) rompono il patto federativo

MILANO — Un'assemblea durata un paio d'ore, a fianco dei delegati ai sono ferrovieri senza incarichi sindacali, semplici iscritti alle confederazioni, senza tessera. Dirigenti sindacali pochi, sono i delegati a giocare in prima persona. Discussione molto tesa. Roma, Firenze, Bologna, alla fine tocca a Milano. Sciopero di ventiquattr'ore filate, fino alle 21 di oggi. Si vota: 396 sì, 10 no, sei astenuti. Assai difficile sostenere che l'assemblea è succube della «forzatura comunista». Delegati CISL e UIL votano con quelli della CGIL. Poi, alla sede unitaria della stazione Centrale arrivano le adesioni dagli altri scali: porta Garibaldi, Farini, San Rocco, Lambrate, pure Varese. Treni fermi, dopo i lunghi ritardi su tutte le linee dei giorni scorsi.

La tensione sale, anche nel sindacato. C'è chi dice che adesso «il PCI organizza treno selvaggio». CISL e UIL (trasporti) si dissociano, riuniscono gli organismi dirigenti di categoria e dicono che l'assemblea del mattino non è legittimata a decidere per tutti. Non importa se nei diverse reparti della ferrovia (ventisette mila dipendenti) ci sono documenti ordinati del giorno. La settimana scorsa sono state effettuate parecchie fermate. Anche la componente socialista della CGIL trasporti prende le distanze. Nel pomeriggio esce un

Si estende ancora la protesta operaia. Domani, organizzazione da settanta consigli di fabbrica e con l'adesione di centinaia di strutture di base sindacali, si svolgerà uno sciopero generale a Roma. L'iniziativa non ha mancato di suscitare polemiche, tanto che il coordinatore della segreteria socialista del Lazio Sergio Miotto ha minacciato ripercussioni sulle giunte di sinistra e sui rapporti tra PSI e PCI.

Le agitazioni che proseguono ancora nei settori del trasporto e in particolar modo nelle ferrovie hanno portato ad una grave scelta della CGIL trasporti prende le distanze. Nel pomeriggio esce un

(Segue in ultima) A. Pollio Salimbeni

## Lama: «Siamo dentro questo movimento»

### CGIL, un franco confronto Vertenze in ogni fabbrica

Riunito l'esecutivo - Preoccupazione per forme di lotta che isolano i lavoratori dall'opinione pubblica - Dissenso di Del Turco

ROMA — La CGIL ha ripreso una discussione franca e libera al suo interno con la riunione del comitato esecutivo cominciata ieri. Le tensioni tra comunisti e socialisti restano, anzi sono sembrate acuirsi sul movimento di lotta in atto nel paese contro la lacerante conclusione del negoziato a palazzo Chigi. Ma, tra i comunisti, si fa strada l'esigenza di creare le condizioni immediate per l'iniziativa unitaria. Su questo ha insistito Luciano Lama nella relazione svolta sulla base dell'animato confronto in segreteria avvenuto poco prima. Ed anche Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto, pur riproponendo puntigliosamente il dissenso della componente socialista nei confronti della maggioranza della CGIL, ha parlato dell'utilità di «segnali di una vita che continua».

Lama ha poi detto che il movimento di lotta deve essere un movimento di «dissenso serio e profondo» presente nella confederazione, invitando ad «operare per rinnovarlo: non serve minimizzarlo ma sarebbe un errore gravissimo non reagire in positivo». Come? Il segretario generale della

CGIL ha avanzato precise proposte: dalla diffusione di un volantino che riporti gli elementi oggettivi di valutazione dei provvedimenti del governo, che valgono per tutti e diano un orientamento certo ai lavoratori, alla costruzione di piattaforme aziendali per ottenere il pagamento dei punti di scala mobile bloccati dal decreto ma anche per consentire un passo avanti verso il rinnovamento delle politiche rivendicative.

Lama ha voluto fare chiarezza sulla questione decisiva delle lotte. «Non è vero — ha detto — che siamo estranei al movimento in corso nel Paese. Non ne siamo promotori e organizzatori ma ne siamo dentro. Se così non fosse questo movimento non avrebbe avuto le caratteristiche che ha: di dimensioni, di tenuta, di disciplina». Il problema che la CGIL pone ora è come costruire uno sbocco positivo. Emerge, intanto, la richiesta di

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

### Nell'interno



## Francia: per i Tir si tratta Italia: scioperano i doganieri

Uno spiraglio nella vertenza del Tir selvaggio. Il governo francese ha annunciato l'apertura di un negoziato con le organizzazioni dei camionisti che si aprirà stamane. La situazione sulle strade francesi e ai confini con l'Italia si è alleggerita ma ancora vigono numerosi posti di blocco. E in Italia è ora iniziato lo sciopero dei doganieri. A PAG. 3

## Brindisi, annegano in un pozzo due fratellini di 7 e 9 anni

Due fratellini di 7 e 9 anni sono annegati in fondo ad un pozzo, sotto due metri d'acqua. La tragedia è avvenuta a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. I due bambini erano scomparsi l'altra sera dopo essere andati a giocare in casa dei cuginetti: probabilmente sono scivolati nel pozzo mentre cercavano riparo dalla pioggia in una vecchia casa disabitata. A PAG. 5

## Tragedia a Mantova, un folle pluromicida uccide la moglie

Sanguinosa tragedia a Castiglione delle Stiviere, vicino a Mantova. Un uomo di 58 anni, internato in manicomio fino al '75, ha ucciso con una coltellata alla gola la moglie ed è poi morto fuggendo. Nel 1968 l'uomo aveva già massacrato a colpi di accetta la suocera e una cognata. Domenica notte, colto da raptus omicida, è tornato a colpire. Nella colluttazione è rimasta ferita anche la figlia diciottenne. A PAG. 5

## Incontro Mitterrand-Craxi sulle prospettive della CEE

Mitterrand e Craxi si sono incontrati ieri sera a Milano. Oggetto del colloquio: i problemi della CEE in vista del vertice che si terrà a Bruxelles il 19 e 20 marzo. Le prospettive dell'appuntamento comunitario non appaiono rosee. Nel giro di consultazioni svolto nella sua qualità di presidente di turno della Comunità Mitterrand non sembra aver raccolto finora molti frutti. A PAG. 7

## Rimangono gli interrogativi sul senso della presenza di 300 uomini a bordo della nave Caorle

## Partiti da Beirut tutti i soldati italiani

Consegnato agli sciiti l'ospedale da campo - Le milizie di Berri hanno subito preso possesso della palazzina di comando lasciata dal gen. Angioni - A Damasco, i leader dell'opposizione libanese ribadiscono la richiesta delle dimissioni di Gemayel



BEIRUT — Un bambino palestinese del campo di Sabra saluta i soldati italiani in partenza

Dal nostro inviato  
BEIRUT — Alle 15,10 di ieri, con l'imbarco della bandiera accompagnata dal generale Angioni e da un picchetto di onore, il contingente italiano della forza multinazionale ha giuridicamente cessato di esistere. Ce lo ha confermato lo stesso generale Angioni, chiarendo che i circa 300 uomini del battaglione San Marco, che resteranno nelle acque di Beirut, a bordo della nave Caorle, dipendono da oggi dallo stato maggiore della Marina ed ogni decisione su un loro eventuale rimpiego a terra dovrà essere una decisione politica, presa a Roma; mentre i 90 soldati rimasti a terra, sistemati nella zona est del porto, in un campo allestito con tende e containers, sono ufficialmente destinati alla protezione dell'ambasciata d'Italia. Quanto all'ospedale da campo, anche tutto il suo personale ha lasciato ieri Beirut, dopo che le attrezzature erano state consegnate domenica scorsa al dottor Massud, della comunità scii-

ta. Anche le riserve di viveri sono state lasciate in dono alla comunità sciita che si è impegnata a distribuirle anche a gente di altre confessioni: si tratta di razioni sufficienti ad alimentare 1400 persone per 50 giorni.

La partenza degli italiani è dunque avvenuta in un clima di dignità, di amicizia e di comprensione. I nostri soldati si sono lasciati dietro simpatia e rimpianto. Ieri mattina, nei campi palestinesi, molta gente ci ha espresso la sua tristezza, dicendo: «non abbiamo capito perché gli italiani se ne sono andati, con loro ci sentivamo protetti, c'era una buona amicizia»; e un responsabile della milizia sciita Amal, della periferia sud, ha detto ad Angioni: «È giusto che ve ne andiate, ma ci dispiace vedervi partire». E tuttavia gli indubbi meriti del contingente italiano sul piano dell'azione umanitaria e del rapporto con le popolazioni non possono nascondere il fatto che la sua partenza, dopo il fulmineo imbarco de-

Giancarlo Lanutti  
(Segue in ultima)